

LA BATTAGLIA DI MURUROA.

Blitz sulla nave con a bordo parlamentari e giornalisti. Tutti ricoverati in infermeria: «Curiamo il loro mal di mare»



Dimostrazioni contro i test nucleari a Londra

Chirac duro in tv «Attenti vado avanti Non subiremo nessun boicottaggio»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Panico terrorismo imbroglia nucleare. Bosnia i temi cari del secondo intervento in diretta tv di Chirac nel giro di cinque giorni intervistato all'Eliseo da Anne Sinclair su TF1. In un'operazione franchezza dialogo col cuore in mano con i telespettatori che però non ha fornito alcuna clamorosa rivelazione.

Chi è che ce l'ha con la Francia la prima domanda sul tema che ossessiona decisamente di più la gente in questo momento. «Non lo so. Ho conosciuto momenti in cui gli attentati venivano rivendicati e si poteva se così si può dire decifrare il messaggio. Non è il caso oggi. Abbiamo pochissime informazioni sulla natura esatta di questi attentati. Non siamo ancora riusciti a determinarne né l'origine né soprattutto il messaggio. E questo ci mette a disagio», la confessione che mostra un sforzo di sincerità.

Ma come non siete ormai convinti che si tratti di qualcosa connesso alla guerra civile in Algeria al Giar o ai servizi segreti algerini? «Non si sa ancora con precisione. Bisogna essere precisi per evitare affermazioni affrettate. La sola cosa plausibile è che siano legati in qualche modo all'integralismo musulmano. Abbiamo a che fare con gente profondamente fanatica probabilmente venute fuori da retamente o indirettamente che sia da ambienti francesi che esprimono una sorta di follia, una specie di odio, un'assenza totale di rispetto per la persona umana che si comportano come bestie selvagge. Il problema è innanzitutto individuare e impedire di agire: la risposta che sembra privilegiare al meno sul piano della manovalezza la pista delle banlieues male dette rispetto a quella di un terrorismo diretto dall'estero.

Tanta impotenza e ritardo anche nell'individuare l'origine di questa ondata di terrorismo non chiama in causa le responsabilità del governo? «Non si cambiano cavalli in mezzo al guado. Alla riunione che ho presieduto dei responsabili della sicurezza ho ribadito piena fiducia nella loro azione. Quando avremo superato la crisi giudicherò sulle competenze» la risposta di Chirac che non esclude

una resa dei conti ma la rimanda ad un momento più opportuno.

Ostentata operazione candore anche sull'altra spina: quella dei test a Mururoa. Con in più però un maspero di toni nei confronti di chi gli pesta i piedi, che si tratti di chi minaccia ritorsioni economiche o delle sommosse dei giovani indipendentisti a Tahiti.

Chirac ha ripetuto con la pazienza del buon maestro le giustificazioni che aveva già dato della contestata decisione di riprendere i test interrotti da Mitterand. Ha ripetuto ancora una volta che un test almeno era necessario per garantire l'affidabilità della nuova testata FN 75 con cui saranno equipaggiati a partire dall'anno venturo e per almeno un quarto di secolo i missili dei sottomarini della forza di frappe e gli altri per la messa a punto delle simulazioni che dovrebbe consentire di fare a meno di test finita questa serie. Ha spiegato che non si tratta solo di garantire che le bombe scoppino come dovuto ma di verificare i detonatori perché non scoppino nei depositi. Ha ripreso il tema dell'incertezza che regna sul futuro politico del test e in particolare della Russia. Ha ribattuto sul fatto che il nucleare francese è al servizio di una difesa europea comune. «Non possiamo costruire l'Europa se questa non è in grado di difendersi da sola. È la storia della civiltà che lo ha insegnato». Ha indossato per un attimo persino la veste del crociato contro i test nucleari nel futuro sostenendo che «dopo l'emozione suscitata da questi ultimi nostri esperimenti nessuno oserebbe pretendere che venissero consentite esplosioni anche di minima potenza».

Ma ha aggiunto per la prima volta la minaccia di ritorsioni contro l'Australia se si ostina a bloccare il nostro in opposizione ai test. Che facciamo non gli compriamo più l'uranio? «Ebbene non vedo alcun conveniente a cessare di comprarci l'uranio se davvero vogliono agire sul piano economico se ce l'hanno tanto contro il nucleare potrebbero smettere di vendere uranio. In realtà quel che vogliono è che la Francia abbandoni il Proliferation Treaty con durezza senza precedenti per un presidente francese».

Parigi blocca il veliero verde. Nelle acque proibite fermati anche quattro italiani

Abbordato al largo di Mururoa dai commandos di marina francesi anche il veliero dei parlamentari e dei giornalisti. Tra cui i deputati verdi italiani Turrone e De Benedetti e gli inviati del «Corriere» e della «Repubblica» detenuti con gli altri all'infermeria della base sull'atollo. «Li curiamo per il mal di mare» la spiegazione dei militari. «La Ribaudie» era entrato nella zona proibita alle prime ore del mattino di ieri ora italiana.

recarsi a Mururoa per constatare di persona l'innocuità dei test per l'ambiente. Ma al tempo stesso aveva rinfredato l'offerta di mettere la forza di frappe nucleare al servizio del resto dell'Europa precisando in un'intervista ad ABC che la Francia non ha intenzione di «consultare nessuno» su quel che concerne la propria sicurezza.

Il presidente della commissione europea Jacques Santer che dalla Spagna aveva parlato al telefono con l'Eliseo ha detto che Chirac gli ha dato rassicurazioni sul suo accesso a Mururoa «nel più breve tempo tecnicamente possibile» di una commissione di esperti UE. Ma non è riuscito ad ottenere che come richiesto l'ispezione possa avvenire prima della prossima esplosione.

Il gruppo faceva parte anche due membri del gruppo ambientalista austriaco Global 2000 Ilonka Horvath e Klaus Kastenhofer.

Il presidente della commissione europea Jacques Santer che dalla Spagna aveva parlato al telefono con l'Eliseo ha detto che Chirac gli ha dato rassicurazioni sul suo accesso a Mururoa «nel più breve tempo tecnicamente possibile» di una commissione di esperti UE. Ma non è riuscito ad ottenere che come richiesto l'ispezione possa avvenire prima della prossima esplosione.

Assieme ai deputati verdi italiani Sauro Turrone e Dino de Benedetti e gli inviati del Corriere della Sera Sara Gandolfi e della Repubblica Carlo Pizzati l'americano John Skow di Time il britannico Paul Brown del Guardian lo spa-

gnolo Enric Gonzales del País e tedeschi Gerd Schuster del settimanale Stern e Ralf Kaiser della ZDF TV. Del gruppo facevano parte anche due membri del gruppo ambientalista austriaco Global 2000 Ilonka Horvath e Klaus Kastenhofer.

Il governo italiano ha già compiuto un passo su Parigi per chiedere il rilascio dei parlamentari. Lo ha fatto il ministro dell'ambiente Carlo Ripa di Meana che si era subito rivolto con una richiesta in questo senso alla presidenza del Consiglio e al presidente della Camera Pirelli. Con Giappone e Svezia i rapporti sono già avvelenati dalla cancellazione delle visite di Stato previste. Senza contare che con la Svezia c'è un'altra mina vagante: la richiesta di estradizione per l'algerino Abdelkrim Deneche sospettato per gli attentati Parigi ha già preannunciato «indignazione» se non gli viene concessa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIMONDI GINZBERG

PARIGI Abbordaggio con imprecisione. La gente a bordo si è arresa molto tranquillamente. Avevano il mal di mare e non ne potevano più», dichiarano i portavoce militari francesi. Per questo avrebbero deciso di separarsi dal resto della flotta anti-nucleare che incrocia al largo di Mururoa e forzare in un limite proibito delle 12 miglia nautiche. «C'era la maniera più rapida per concludere l'avventura e tornare coi piedi a terra. Macché erano penetrati «volontariamente» nella zona vietata «al fine di conseguire una dichiarazione che contestava alla Francia la violazione del trattato di non proliferazione di cui è firmataria». C'è il miraggio di «rivelare tutti i dati scientifici sugli effetti delle esplosioni nucleari e autoriz-

zare uno studio scientifico indipendente», la spiegazione che da invece un comunicato di Greenpeace. Gaffe diplomatica Anche se meno movimentato degli abbordaggi precedenti quello del veliero battente bandiera americana «La Ribaudie» è clamoroso perché aveva a bordo otto parlamentari e sette giornalisti di diversi Paesi. Il che promette una buona dose di complicazioni di primate e mediatiche per Parigi che proprio ieri aveva potuto vantare il proprio isolamento ad un summit informale dei ministri degli Esteri europei a Santander in Spagna. In quella sede il ministro degli Esteri francese Hervé de Charette aveva invitato i colleghi a

Parla Maurice Duverger, intellettuale francese, scienziato della politica

«I muscoli nucleari non faranno la grandeur»

«Non è mostrando i muscoli nucleari che la Francia raffermerà il suo peso politico nella comunità internazionale». Parla Maurice Duverger, già europarlamentare tra i più eminenti scienziati della politica francese. «Il calo della popolarità del presidente va ricercato nelle contraddizioni e nelle proposte demagogiche presenti nel suo programma elettorale». «I terroristi minano i principi di solidarietà e tolleranza su cui poggia una società multietnica».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Nei primi cento giorni di presidenza Jacques Chirac ha perduto i punti di gradimento che tutti i suoi predecessori. Ma a determinarne la caduta nei sondaggi non è tanto la protesta pur consistente che alla ripresa dei test atomici o la scarsità dei francesi minata dall'attacco di Chirac. Sta soprattutto pagando le contraddizioni presenti nel suo programma elettorale. Le proposte demagogiche con cui ha creato una confusione come candidato di destra, ma che tradiscono il carattere gollista e i pezzi di quella società meno gradita sul piano economico e sociale, quei settori che non si sentono più rappresentati dalla sinistra. Chirac però tutti presentano il volto del presidente Chirac. Ma il futuro dello Stato non gli permette di tenere fede alle tante pro-

messie dispensate. La demagogia può pagare per essere eletto ma certo non è un buon viatico per governare». Un giudizio scerzante quello del professor Maurice Duverger, uno dei più autorevoli scienziati della politica francese, già europarlamentare e direttore del Centre d'Analisi comparative de système politiques alla Sorbona di Parigi. Da Mururoa al nucleare terrorismo. «Non c'è solo un generale odio verso l'Occidente, dietro la serie di attentati che sconvolgono la Francia - promette Duverger - Non è un caso infatti che le bombe esplodano a Parigi e non a Roma o a Londra. Perché sullo sfondo di questa strategia di terrorismo c'è il legame ancora esistente tra la Francia e l'Algeria. Un legame che affonda in un passato colmo di lutti altro che cancellato e su-

per una ragione storico-politica ben precisa: che poco ha a che fare con un generale odio delle masse musulmane nei confronti dell'Occidente. C'è poca disperazione e molta razionalità dietro le bombe di Parigi e di Lione. L'odi-

cali islamici accusano la Francia di sostenere innanzitutto sul piano economico. L'attuale regime militare al potere in Algeria. Non deve sorprendere l'accelerazione impressa dai terroristi del Giar alla loro azione in Algeria e ora in Francia. Perché si è aperta l'ultima sfida: quella decisiva tra i radicali islamici e il regime e questa sfida ha una data ultimativa: il 19 novembre, giorno del primo turno delle elezioni presidenziali, elezioni che i militanti intendono tentare ad ogni costo e che gli integralisti islamici intendono far fallire con ogni mezzo. La Francia se condono il Giar (siga dietro alla quale il più nascondersi di tutto) è colpevole di appoggiare questi «cattivi presidenti» e per questo va punita seminando sul suo territorio terrore e morte.

La pista islamica è quella più battuta. Non c'è il rischio che nell'opinione pubblica francese si rafforzino le equazioni islam-terrorismo, determinando così una generale criminalizzazione della comunità islamica presente in Francia?

Per il momento questo pericolo sembra scongiurato. Finora infatti non vi sono state dichiarazioni o atteggiamenti razzisti da parte delle forze politiche né dell'autorità. L'unico aperto una indimenticabile caccia all'atomo allo scopo di

tranquillizzare il paese. La paura degli attentati non ha spinto la grande maggioranza dei francesi a chiedere il pugno di ferro verso la comunità islamica. La domanda da porsi è: sino a quando potrà reggere tutto ciò? A colpi di auto-bombe i terroristi stanno minando la convivenza democratica. Si stanno facendo saltare quei principi di solidarietà e tolleranza su cui si regge una società multietnica. Il rischio è un'escalation di reazioni d'ordine da parte dell'opinione pubblica francese non va sottovalutato. Ma forse è proprio quello che si prefiggono i terroristi islamici: innalzare un muro di odio tra gli occidentali e i musulmani. Le bombe di Parigi e Lione hanno anche questo scopo.

Dall'emergenza-terrorismo a quella nucleare. Cosa ha spinto Chirac a insistere sulla ripresa dei test atomici a Mururoa rischiando anche l'isolamento internazionale?

Al fondo vi sono due ragioni: una di politica internazionale. L'altra invece alla «psicologia» del capo dell'Elysée. Chirac è convinto che l'autonomia della Francia sullo scacchiere internazionale il suo potere di incidenza necessitano come non mai di un'autonomia militare a massimi livelli da qui la continua sottolineatura da parte del Presidente e del primo mini-

stro Alain Juppé della necessità «tecnica» di questi esperimenti indispensabili a loro dire per non dipendere dagli Usa in materia di tecnologia nucleare. I test di Mururoa divengono così il fulcro di quel ritorno a De Gaulle voluto da Chirac. Ritornare allo spirito originario del movimento gollista seppellendo il «mitterrandismo» è il sogno da sempre cullato da Chirac e che oggi si realizza sul terreno più eclatante ma anche più pericoloso: quello della grandeur militare vista come leva decisiva per pesare nelle sedi in cui si decidono i nuovi equilibri mondiali. In questa rincorsa al passato Chirac non sembra tenere in alcun conto dell'«effetto a cascata» che la sua scelta può determinare nel campo del riarmo nucleare. Quello di Mururoa rischia di essere un precedente a cui altri Stati possono agganciarsi per giustificare una politica nazionalista tanto più grave quando a volere dotare di armi atomiche sono regimi dittatori. Detto questo va però aggiunto che sarebbe non solo ingiusto ma dannoso per tutti sottoporre la Francia ad un processo sommario. Né va dello stesso futuro dell'unità europea che per essere raggiunta e funzionare non deve nascere sotto alcuna egemonia. Una Francia isolata stretta in un angolo rischia invece di sanare

una germanizzazione dell'Europa.

I primi cento giorni all'Eliseo di Jacques Chirac. Quale bilancio è possibile trarre?

Il bilancio è tutto in questo dato: nei suoi primi cento giorni da presidente Chirac ha perso più punti di gradimento che tutti i suoi predecessori. Le ragioni di fondo di questo forte calo di popolarità non vanno cercate a Mururoa o ad Algeri ma nel programma elettorale in quel «libro dei sogni» che pure ha permesso a Chirac di salire all'Eliseo sommando ai voti del tradizionale elettorato gollista quelli di quei circa tre milioni di francesi che non si sono mosso più in una sinistra incapace di rinnovarsi negli uomini e nei programmi. Voli in uscita che Jacques Chirac ha fatto della vera novità delle elezioni presidenziali non ha avuto il tempo di recuperare. Ora Chirac comincia a pagare le promesse demagogiche dell'elettorato economico e sociale. Promesse che oggi non è in grado di soddisfare perché le finanze dello Stato e l'economia reale non lo permettono. In tutto questo c'è una lezione che travalica gli stessi confini francesi: la demagogia può pagare per essere eletti ma non è un buon viatico per governare.

